



L'UE PER UNA «CICOGNA» DEMOCRATICA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

La morsa del precariato e di un mercato del lavoro cinico e senza regole, insieme ad un welfare state sempre più ridimensionato, rendono difficile, e spesso impossibile, la genitorialità, determinando un progressivo invecchiamento della popolazione. Così la maternità e la paternità si sono deformate: da fenomeno naturale/affettivo a privilegio sociale/economico. In particolare in Italia, periferia europea in materia di supporto alla natalità, dove la vita è difesa soprattutto in modo integralista e retorico, dimenticando le sue esigenze concrete e materiali. All'interno di un confronto pubblico strumentale perché motivato a fini elettorali e politici, che mai ha prodotto misure efficaci e reali di sostegno da parte dello Stato. Per questo la votazione recente all'Europarlamento rappresenta un segnale importante per il nostro Paese, un monito ad occuparsi dell'esistenza favorendone i protagonisti, in particolare le donne, vittime di un mercato del lavoro instabile e discriminante (per paga, tempi, carriera, previ-

denza). È stata infatti approvata una risoluzione, primo step per una legge futura che non avrà iter facile, con cui si stabilisce che il congedo di maternità passa da 14 a 20 settimane e che le lavoratrici devono essere remunerate con il 100% della ultima retribuzione. Per i papà, invece, viene concesso un congedo di 2 settimane, anche questo garantito con il medesimo trattamento retributivo e previsto indipendentemente dalla formalizzazione o meno dell'unione per mezzo del matrimonio. In Europa il congedo di paternità è già stato introdotto in alcuni paesi. In Italia, purtroppo e come sempre, no. La risoluzione è un successo anche da un altro punto di vista: migliora le indicazioni provenienti dalla Commissione, che da tempo ha dato prova del carattere marcata-

so. La Commissione proponeva infatti 18 settimane. Vengono poi introdotti: il divieto al licenziamento delle mamme dall'inizio della gravidanza fino ad almeno il sesto mese dopo la fine del congedo; il diritto a tornare all'impiego precedente o ad un posto equivalente (stessa categoria professionale, stessa responsabilità, stesso salario). Le resistenze di alcuni paesi non mancano e renderanno la promulgazione della legge difficile. Il problema per alcuni stati sarebbero i costi. Ha però ricordato la relatrice della proposta, la socialista portoghese Estrela, che «i governi Ue, dopo aver salvato banche e imprese, devono dimostrare la stessa disponibilità verso le famiglie». Per contrastare le obiezioni, propone l'Estrela, basta un aumento del 1,4% delle donne nel mercato del lavoro. Credo abbia ragione. I desideri e i diritti dei lavoratori, in particolare delle lavoratrici, non sono comprimibili. Tra questi, anche una 'cicogna' maggiormente democratica, che non arrivi solo a chi ha la condizione economica per accoglierla. ♦

Vetato calpestare le aule

di Fei

